

**Quello
che viene**

1993

Le speranze e i desideri per il nuovo anno nelle parole di chi sarà ancora in prima fila. L'appello delle associazioni di volontariato e l'impegno dei politici e dei sindacalisti

«Sarà l'anno del Parlamento». Contro la crisi «dovremo lottare senza divisioni» «Vincere Cosa nostra? Dipende dai giovani» E bello sarebbe «abolire» Telefono azzurro...

E ora facciamoci gli auguri

GIORGIO NAPOLITANO

Presidente della Camera dei deputati

Può essere un augurio che sia l'anno del Parlamento. L'anno delle istituzioni che riaffermano il loro ruolo rispondendo alle esigenze e alle richieste del Paese e non facendosi paralizzare dal travaglio dei partiti. Già il 1992 l'anno delle elezioni e delle successive traumatiche scosse per il sistema politico ha visto un nuovo più autonomo e produttivo impegno del Parlamento come tratto caratteristico dell'intensissimo inizio dell'undicesima legislatura.

Il nostro augurio per il 1993 si fonda dunque su fatti concreti che nei sei mesi trascorsi hanno dato il segno di serie possibilità di cambiamento e di rilancio. Non tutti peraltro lo riconoscono. Si dà più volentieri atto al governo - da parte di molti osservatori - che non al Parlamento dello sforzo compiuto per sciogliere via pure con scelte contrastate e controverse i nodi più stringenti nel campo della politica di bilancio della spesa pubblica delle partecipazioni statali o nel campo della lotta contro la criminalità organizzata. Ma nulla sarebbe stato possibile in tempi brevi se il Parlamento non avesse dato prova di consapevolezza e senso di responsabilità. Si ha invece ancor oggi l'impressione che secondo ad un governo dovrebbe governare non solo con maggiore autonomia rispetto ai partiti ma ignorando il Parlamento mettendolo di fronte ai fatti compiuti. Sarebbe questo il più grave degli errori.

Il governo deve rispettare pienamente il ruolo del Parlamento impegnato a deliberare con serietà e tempestività e non deve raccogliere le sollecitazioni e indicazioni in rapporto ai problemi cruciali. Tra questi problemi va posto in primo piano ora quello della crisi industriale e della disoccupazione.

In quanto ai partiti - vecchi e nuovi grandi e piccoli - guai se spingessero con le loro schermaglie e le loro guerre in un vicolo cieco la commissione bicamerale e l'intero processo delle riforme elettorali e istituzionali. Colpirebbero fatalmente il Parlamento e la democrazia oltre se stessi. Per quel che riguarda innanzitutto nuove norme per l'elezione sia del Senato che della Camera occorre scegliere pacatamente e rapidamente tra le diverse soluzioni ormai delineate, trovare i necessari punti di incontro facendo del Parlamento la sede di una ricerca e di un'intesa libera e imparziale e pregiudiziali di parte.

LIVIA TURCO

Responsabile femminile del Pds

Il 1992 è stato un anno difficile per la battaglia delle donne. Essa ha dovuto misurarsi in un'aspra difesa di alcuni fondamentali valori e conquiste: l'autodeterminazione nella sessualità e nella procreazione con i ripetuti attacchi alla legge 194 il diritto al lavoro e alla pensione il diritto alla maternità che - in una direttiva Cee approvata con il consenso del governo italiano viene equiparata a una malattia. Il diritto alla salute. Attacchi all'alto quelli del governo che in nome della crisi ha «tagliato» i servizi sociali quelli dei datori di lavoro che sempre in nome della crisi ha mandato a casa le donne. Inoltre la soggettività politica delle donne ha dovuto misurarsi con la crisi dei partiti del sistema politico con l'esplosione della questione morale che sono motivate anzitutto dal prevalere di una concezione della politica come puro esercizio del potere come pura tattica e manovra slegate da un progetto di cambiamento della società. Tale concezione della politica allontanata dai partiti e dalle istituzioni medesime la forza delle donne la fa apparire marginale e superflua. Si sperde le sue potenzialità e le sue risorse innovative. Nel 1992 la politica delle donne si è misurata con problemi inediti: la rottura della solidarietà l'incapacità di vivere le differenze di razza e di sesso l'esplosione del problema dell'interdipendenza del rapporto tra il nord e il sud del mondo. Abbiamo misurato anche una difficoltà a mettere in campo la nostra forza.

Ciò che desidero per il 1993 è proprio questo che ci sia dentro di noi - come individue e come soggetto politico collettivo - uno scatto di orgoglio la determinazione a mettere in campo le nostre idee i nostri progetti le nostre domande che ritorni grande la passione politica per lei stessa e per il altre per costruire una società giusta e più umana.

Non è un generico appello all'ottimismo dell'volontà bensì l'invito a guardare la realtà con occhio lucido e con animo sgombrato dalle rassegnazioni che può diventare cinismo. Ci rendiamo così conto che il tempo politico che stiamo vivendo - inquietante ed amaro - ha bisogno di essere attraversato dal tempo politico delle donne. Ha bisogno cioè che vinca una concezione della politica intesa come passione per gli altri trasformazione quotidiana della realtà coraggio e presenza al futuro. Possiamo così batterci per riformare il valore della solidarietà il riconoscimento dei diritti individuali di cittadinanza possiamo batterci per il po. cre. e i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici perché il tempo di lavoro diventi un tempo di vita importante per le donne per gli uomini e per la società possiamo batterci per una efficace riforma della politica e delle istituzioni.



Le parole fiduciose di Giorgio Napolitano «Sarà l'anno del Parlamento» le speranze del giudice Antonino Caponnetto, l'appello di monsignor Di Liegro. Comincia un nuovo anno sì, e l'Unità ha scelto di farvi gli auguri attraverso i «messaggi» di chi nel 1992 per una ragione o per l'altra, si è trovato in prima fila. Ecco allora il «buon an-

no di Ottaviano del Turco («a quei 200mila che hanno perduto il loro posto di lavoro») di Ernesto Caffo («vorrei che nel '93 non ci fosse più bisogno di Telefono azzurro»), di Livia Turco («desidero per noi tutte uno scatto d'orgoglio») e di Giancarlo Lombardi («serve soprattutto il senso di responsabilità»)



Giorgio Napolitano
In basso
Antonino Caponnetto



Livia Turco



Ottaviano Del Turco

LUIGI DI LIEGRO

Presidente della Caritas di Roma

Per il 1993 io utilizzo nel lo slogan suggerito da Giovanni Paolo II per il primo gennaio in occasione della giornata dedicata alla pace. Lo slogan dice: «Se c'è la pace va incontro ai poveri». Vorrei insomma che questo slogan guidasse il nuovo anno e noi tutti i singoli la società di cui facciamo parte le istituzioni.

A livello sia individuale sia istituzionale infatti credo che debbano essere messi al primo posto i cittadini che vivono in condizioni di precarietà e di povertà. Io vedo quello che accade a Roma prima di tutto. E posso dire che Roma è una città sempre più dura sempre più difficile per gli emarginati. Promesse fatte un anno dopo l'altro non sono mai state rispettate. E l'indignazione per un brutto episodio passa con l'episodio stesso.

Andare loro incontro come dice il Papa significa anche agire per consentire la pace. Chi sono gli emarginati? I nomadi gli immigrati le persone che vivono - anzi sopravvivono - con la pensione sociale, la gente che è priva di reddito. Allora questi problemi vanno messi al centro della vita politica. Anche per la pace si. Anche per evitare cioè che i non appagati assedino con i propri bisogni con le proprie necessità gli appagati.

Personalmente questo è il mio unico desiderio. Dobbiamo sforzarci di favorire in tutti i modi questa attenzione nei confronti dei non appagati. Non mi riferisco tanto all'assistenza quanto piuttosto alla necessità di aiutare i poveri ad appropriarsi dei diritti. Pensando a Roma insomma mi auguro che nel 1993 la città ritrovi il suo significato e il suo politica.



Ernesto Caffo e a sinistra Luigi Di Liegro

ANTONINO CAPONNETTO

Padre del pool antimafia

La data più significativa del '92 per quanto riguarda la giustizia e la lotta alla mafia è il 30 gennaio. Quel giorno la Corte di Cassazione confermò l'impianto istruttorio della sentenza ordinanza del maxi processo contro Cosa Nostra. Quello che semplicemente viene chiamato il «teorema Buscetta» ma che invece è la prima analisi completa sull'organizzazione moderna di Cosa Nostra. La decisione della Cassazione è stata un momento decisivo nel bene e nel male. Quella sentenza che ha fissato dei punti di diritto in materia di utilizzazione delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia dei quali spero sinceramente che la suprema corte tenga conto anche in futuro ha messo Cosa Nostra con le spalle al muro. I boss insomma hanno visto venir meno uno dei luoghi dove a torto o a ragione per anni avevano confidato in una serie di favori. Per questo la reazione di Cosa Nostra è stata violenta durissima. Non dimentichiamo mai l'omicidio del procuratore generale e della Cassazione Antonino Scopelliti ucciso a scopo preventivo. E legati a filo doppio alla sentenza sui maxi processo sono i delitti Lima e Salvo i riferimenti politico imprenditoriali che non erano riusciti a garantire una sentenza favorevole agli uomini d'onore.

Ma il '92 è stato anche un anno di rompendo per la giustizia sempre stretta tra polemiche e tentativi di limitazione dell'autonomia dei magistrati. Penso alle discussioni sul ruolo del pubblico ministero alle proposte di sganciamento dalla magistratura giudicante sarebbe solo il primo passo verso il completo assoggettamento del pm all'esecutivo. Fortunatamente su questa questione si è levato il alto monito del Presidente Scalfaro.

Questi anni si è chiuso anche nel segno positivo della nomina di Giancarlo Caselli alla procura di Palermo un uomo di grande cultura e di forte umanità che saprà creare le condizioni di unità e di collaborazione del quale quell'ufficio necessita per poter affrontare la lotta alla mafia.

E il '93 l'anno che verrà raccoglie da subito la pesante eredità del «caso Contrada». C'è l'attacco ai pentiti una storia vecchia iniziata già nel 1985 dietro questa campagna ritrovo gli stessi personaggi e gli stessi giornali di allora. Ma l'affare Contrada può aprire scenari inquietanti per il proliferare del ruolo dei servizi nelle grandi inchieste di mafia. Molti mi chiedono se c'è una speranza. Io dico di sì anche se per chi come me ha perso due persone care, due figli come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nulla può più essere come prima. La speranza per il futuro sono i giovani. Ne incontro tanti nei miei viaggi per l'Italia. Devo dire che appaiono diversi da come certi i pubblici ufficiali li descrive. Sono freschi, puliti hanno voglia di conoscere e soprattutto di vivere. Ecco se in questo nostro Paese non finirà tutto sarà merito loro dei giovani.

OTTAVIANO DEL TURCO

Segretario generale aggiunto della Cgil

Buon anno. Buon anno a quei 200mila che hanno perduto il posto di lavoro e a quelli che in queste settimane hanno avvertito il rischio per il loro salario e per il loro stipendio. Buon anno a chi si sentirà dire l'anno scorso in queste stesse ore e in questi stessi giorni. Buon anno a chi sentirà ripetere tutti assieme ed è giusto che sia così. L'anno scorso perché l'anno che arriva sia buono soprattutto per loro ne hanno diritto più degli altri. Battersi per una diversa politica innanzitutto. Con i tassi di interesse che si praticano oggi investire mille lire in un'attività industriale artigianale diventa un rischio così grosso da scoraggiare anche il più coraggioso e intraprendente degli operatori. Battersi per ridurre con equità e con giustizia il debito pubblico finché rimarrà ai livelli di oggi lo stato sarà costretto a praticare tassi così alti da rendere impossibile qualunque manovra seria per ridurre gli interessi praticati dalle banche. Battersi per riordinare lo stato sociale dopo le grandinate di questi anni. Ma dire alla gente la verità nei paesi dove l'attacco alle conquiste sociali è stato portato con un sindacato debole e isolato gli effetti si sono stati devastanti. Non è giusto ignorare il ruolo che abbiamo avuto nel contrastare soluzioni sbagliate inique ingiuste. Buon anno dunque ai sindacalisti alla loro capacità di tessere rapporti politici e alleanze che hanno reso possibile contenere gli effetti della gelata. La lotta anche quella più dura senza alleanze politiche e sociali non dà mai risultati. Mai.

Buon anno a tutti i lavoratori che pensano, giustamente che la sinistra che hanno di fronte non è in grado di rappresentare adeguatamente le loro speranze le loro ansie i loro sogni. Buon anno a tutti coloro che lavorano poiché essa è cambiata. Buon anno a tutti coloro che amano l'unità e non la rissa. La ricerca della via dell'intesa e non quella del settarismo e della divisione. Buon anno a coloro che sono socialisti e che sperano che il 1993 restituisca al mondo del lavoro un partito socialista rinnovato e pronto a battersi per quegli ideali di giustizia e di libertà per cui è nato. E buon anno a coloro che si usano non sono e che non considerano questo ultimo augurio una minaccia per sé e per le proprie idee. Buon anno ai sindacati. Ne ha bisogno come tutti più di tutti per affermare le ragioni degli uomini e delle donne che più di altri hanno diritto a un buon 1993.

GIANCARLO LOMBARDI

Vicepresidente della Confindustria

Quello che desidero quello che auspico per il 1993 è un grande salto di senso di responsabilità. Mi spiego meglio. Questo sarà un anno difficile sì e duro. Ma sono certo che ne usciremo bene se ciascuno di noi nel nostro Paese farà uno sforzo per acquisire il senso della responsabilità generale.

È un auspicio naturalmente ma sono anche convinto che sia una cosa possibile. Non possiamo permetterci troppe lacerazioni nell'anno che sta per arrivare. E così per esempio è naturale che la giustizia debba fare il suo corso debba andare avanti. D'altra parte è necessario che tutti gli uomini politici in tutti i partiti facciano proprio il senso di responsabilità acquisano e prendano decisioni sentendosi veramente «responsabili».

Questo diciamo è l'auspicio generale. Ma non basta. Naturalmente ho altri desideri altre aspettative. All'interno della Confindustria nella mia veste di vicepresidente io mi occupo di scuola e formazione. E allora mi auguro questo che il Paese capisca Capisca cioè che i giovani sono la nostra ricchezza. Perciò spero che non stiano a questi che questi che attraversiamo non siano mesi facili non vengano operati tagli nelle spese per la scuola e per l'istruzione. Lo dico perché sono convinto e che quello che si spende oggi per la scuola e l'istruzione è un investimento per il futuro del nostro Paese.

Poi ci sono naturalmente i desideri personali privati. Ne ho uno soltanto di rimanere in buona salute. È la premessa necessaria indispensabile per poter fare tutte le cose che ora devono essere fatte.

ERNESTO CAFFO

Presidente di «Telefono azzurro»

Nonostante le premesse e i brutti episodi dell'anno appena passato ho molte speranze per il 1993. Spero innanzitutto che il Parlamento approvi le misure attuative per la Convenzione del diritto del bambino che risale ormai a quasi due anni fa. Poi vorrei tanto che migliorassero le nostre conoscenze circa i problemi dell'infanzia soprattutto nel sud. Vorrei cioè che si avessero più informazioni su alcune piaghe che l'abbiamo scollato: la violenza familiare e il lavoro minorile per cominciare.

Mi auguro inoltre che il 1993 porti risposte concrete degli adulti ai problemi dei bambini. Gli adulti dovrebbero essere più attenti più disponibili. Sia nelle scuole sia nelle case nei confronti dei propri figli. C'è infatti una tendenza marcata verso l'isolamento. Da nostro osservatorio rileviamo questo da una parte è in diminuzione la violenza fisica sui bambini dall'altra crescono la trascuratezza affettiva e psicologica e l'indifferenza.

Il bambino è solo. Si sente abbandonato. Magari è circondato di giocattoli anche bellissimi. Ma non vede intorno a sé adulti disposti a giocare a parlare ad ascoltare. Vorrei perciò che l'anno prossimo gli adulti si impegnassero per trascorrere più tempo con i propri figli.

Ecco diciamo questo vorrei che nel 1993 non ci fosse più bisogno di «Telefono azzurro». Che nessun bambino avesse bisogno di chiamare chi non conosce per chiedere aiuto. Perché i telefoni di non essere picchiato violentato.

Un augurio per me stesso? Sì vorrei di chi lo avere un anno prossimo più tempo per la mia vita affettiva.